
Maḥfūz e l’Egitto faraonico

Isadora D’Aimmo*

The era of the Pharaohs is widely represented in Naḡīb Maḥfūz’s œuvre, but some of his novels belong to what has been precisely identified as the Pharaonic period of his carrier.

This paper offers an overview of these works, aiming at determining the reasons behind the author’s interest in this part of ancient Egyptian history in the light of the cultural and political context in which he was writing. One of Naḡīb Maḥfūz’s Pharaonic novels, Kifāḥ Ṭībah (Thebes at War, 1944), refers to a rather well documented phase, thus allowing the investigation of the writer’s sources of inspiration as well as the implementation of a comparative analysis between the facts he depicts in this fictional text and acknowledged historical events. This essay suitably describes developments witnessed under the rule of two dynasties of pharaohs – i.e. the Seventeenth and the Eighteenth – highlighting related correspondences and differences detected in the novel, trying to understand the reasons for such discrepancies in order to grasp the writer’s vision.

L’Egitto faraonico è un tema presente in gran parte della produzione letteraria di Naḡīb Maḥfūz nella quale si incontrano personaggi “faraonici” o *flashback* che aprono finestre sull’antico Egitto.

Tuttavia, nell’ambito della sua opera viene individuata una vera e propria fase “faraonica”, le cui tematiche principali sono il destino, l’escatologia, l’identità, la regalità, il nazionalismo, i temi politici, la religione. Si tratta di tematiche spesso interconnesse, interpolate anacronisticamente con i concetti islamici.

Al periodo faraonico appartengono una traduzione dall’inglese all’arabo di una guida sull’antico Egitto del 1932, di James Baikie¹, oltre a romanzi e racconti.

* Docente a contratto di Letteratura araba, Università degli Studi di Firenze.

¹ J. Baikie, *Miṣr al-qadīmah*, in “al-Maḡallah al-ḡadīdah”, 1932; Maktabat Miṣr, al-Qāhirah 1988; Dār al-ṣurūq, al-Qāhirah 2006. Baikie (1866-1931) non riuscì a vedere la fine dell’opera, morì un anno prima della pubblicazione della traduzione del suo libro; cfr. Ġābir ‘Aṣfūr, *Naḡīb Maḥfūz, al-Ramz wa ‘l-qīmah*,

I racconti di questa fase sono cinque:

*al-Šarr al-ma'būd*² (1936), *L'adorazione del male*³, sull'organizzazione sociale di una tribù nomade dell'Alto Egitto nel periodo predinastico;

*'Afū al-malik Usirkāf*⁴ (1938), *Il perdono del re Userkaf*⁵, il fondatore della V dinastia, nel cui regno (2513-2506 a.C.) Maḥfūz ambienta avvenimenti tragici legati al desiderio del faraone di testare la lealtà della propria corte;

*Yaqzat al-mūmiyā*⁶ (1939), *Il risveglio della mummia*⁷, in cui Maḥfūz fa esprimere a una mummia della XVIII dinastia le proprie idee sull'identità politica e culturale dell'Egitto;

*'Awdat Sinūhi*⁸ (1941), *Il ritorno di Sinuhe*⁹, che ripercorre il celebre racconto delle *Avventure di Sinuhe*, capolavoro letterario della XII dinastia, interpolando al tessuto della trama originale la sfortunata storia d'amore tra il protagonista e la figlia del faraone;

*Šawt min al-'ālam al-āḥar*¹⁰ (1945), *Una voce dall'altro mondo*¹¹, sulle concezioni metafisiche dell'autore. Qui la morte non è rappresentata come agonia ma con ottimismo maggiore rispetto agli scritti successivi.

I primi tre romanzi, chiamati anche "Trilogia dell'antico Egitto", sono palesi allegorie sul presente:

*'Abaṭ al-aqdār*¹², pubblicato in italiano come *La maledizione di Cheope*¹³, sull'ineluttabilità del Fato, ma anche metafora del giusto governante, che antepone l'interesse del popolo a quello personale.

*Rādūbīs*¹⁴, in italiano *Radhopis, La cortigiana del faraone*¹⁵, metafora del cattivo governante, che antepone gli interessi personali e il proprio piacere alla cosa pubblica, ma che viene sopraffatto dal Destino.

*Kifāh Ṭibah*¹⁶, in italiano *La battaglia di Tebe*¹⁷, attraverso il quale l'autore

al-Maḡlis al-a'lā li 'l-ṭaqāfah, al-Dār al-miṣriyyah al-lubnāniyyah, al-Qāhirah 2010, p. 93.

² Naḡīb Maḥfūz, *al-Šarr al-ma'būd*, in "al-Maḡallah al-ḡadīdah al-usbū'iyah", 27 maggio 1936; "al-Riwāyah", 15 ottobre 1939; in Id., *Hams al-ḡunūn*, Maktabat Miṣr, al-Qāhirah 1938; Dār al-šurūq, al-Qāhirah 2006, pp. 171-179.

³ Nagib Mahfuz, *L'adorazione del male*, in Id., *I racconti dell'Alto Egitto*, trad. di C. Orlando, Newton and Compton editori, Roma 2004, pp. 15-25.

⁴ Naḡīb Maḥfūz, *'Afū al-malik Usirkāf*, in "al-Riwāyah", 1° dicembre 1938.

⁵ Nagib Mahfuz, *Il perdono di re Userkaf*, in Id., *I racconti dell'Alto Egitto*, cit., pp. 27-41.

⁶ Naḡīb Maḥfūz, *Yaqzat al-mūmiyā*, in "al-Riwāyah", 1° aprile 1939; in Id., *Hams al-ḡunūn*, cit., ed. 2006, pp. 83-100.

⁷ Nagib Mahfuz, *Il risveglio della mummia*, in Id., *I racconti dell'Alto Egitto*, cit., pp. 43-63.

⁸ Naḡīb Maḥfūz, *'Awdat Sinūhi*, in "al-Ṭaqāfah", 15 luglio 1941.

⁹ Nagib Mahfuz, *Il ritorno di Sinuhe*, in Id., *I racconti dell'Alto Egitto*, cit., pp. 65-77.

¹⁰ Naḡīb Maḥfūz, *Šawt min al-'ālam al-āḥar*, in "al-Risālah", 16 aprile 1945, pp. 394-395, 23 aprile 1945, pp. 433-434, 30 aprile 1945, pp. 449-450; in Id., *Hams al-ḡunūn*, cit., ed. 2006, pp. 305-319.

¹¹ Nagib Mahfuz, *Una voce dall'altro mondo*, in Id., *I racconti dell'Alto Egitto*, cit., pp. 79-101.

¹² Naḡīb Maḥfūz, *'Abaṭ al-aqdār*, in "al-Maḡallah al-ḡadīdah", al-Qāhirah 1939; Maktabat Miṣr, al-Qāhirah 1988; Dār al-šurūq, al-Qāhirah 2006.

¹³ Nagib Mahfuz, *La maledizione di Cheope*, trad. di C. Palmarini, Newton & Compton editori, Roma 2002.

¹⁴ Naḡīb Maḥfūz, *Rādūbīs*, Laḡnat al-naṣr li 'l-ḡāmi'iyiyyīn, al-Qāhirah 1943; Dār al-šurūq, al-Qāhirah 2006.

¹⁵ Nagib Mahfuz, *Rhadopis, La cortigiana del Faraone*, trad. di S. Bertonati, Newton & Compton editori, Roma 2003.

¹⁶ Naḡīb Maḥfūz, *Kifāh Ṭibah*, Laḡnat al-naṣr li 'l-ḡāmi'iyiyyīn, al-Qāhirah 1944; Dār al-šurūq, al-Qāhirah 2006.

fornisce un riferimento esemplare sull'etica del popolo egiziano e sulla sua grandezza. Le tematiche di questo romanzo saranno approfondite più avanti nel presente contributo.

Questa trilogia era parte di un progetto più ampio: scrivere una storia dell'antico Egitto in quaranta romanzi, sul modello dell'opera di Walter Scott e di Ğurġi Zaydān, che aveva pubblicato oltre una ventina di romanzi sulla storia islamica. Tale idea fu abbandonata dopo i primi tre romanzi, in favore di uno stile più efficace a rappresentare le contraddizioni e le sfide del presente¹⁸.

A questi primi tre romanzi, vanno aggiunti due più recenti: *Amāma al-'arš* (Dinnanzi al trono)¹⁹: scritto in forma di dialogo, rappresenta il lungo processo a tutti i governanti dell'Egitto, da Menes ad al-Sādāt, giudicati da Iside e Osiride *al-'Ā'is fī 'l-ḥaqīqah*²⁰, in italiano *Akhenaton, il faraone eretico*²¹, in cui il narratore ripercorre le tappe della storia recente del suo Paese per comprendere il mistero di Akhenaton.

L'ultimo progetto letterario dell'autore, *Aḥlām fatrat al-naqāhah*²², (Sogni del periodo di guarigione), consisteva in brevissimi racconti onirici sull'antico Egitto, comparsi dal 2000 al 2006 su una rivista femminile, "Nişf al-dunyā"²³.

L'interesse di Mahfuz per l'Egitto faraonico fu stimolato dalla madre, appassionata di antichità²⁴, oltre che da alcune letture giovanili ambientate nell'antico Egitto²⁵. Inoltre, fu nutrito dalla lotta di liberazione e dalla curiosità intellettuale per i periodi della storia in cui il Paese aveva lottato per liberarsi degli occupanti. Mahfuz evidenzia anche l'importanza della scoperta del Tesoro di Tutankhamon, che aveva risvegliato l'interesse del Mondo per la storia antica del suo Paese²⁶.

Lo scrittore crebbe, sia personalmente che professionalmente, nel mezzo dell'acceso dibattito sull'identità culturale dell'Egitto. Negli anni Trenta, si era formato uno schieramento di intellettuali nazionalisti liberali, tra i quali Ṭahā Ḥusayn, soprannominati "faraonisti". Questi ritenevano che la millenaria civiltà faraonica costituisse ancora il nucleo del Paese, di fronte al quale le stratificazioni identitarie successive risultavano deboli, soprattutto quelle introdotte dalle élites

¹⁷ Nagib Mahfuz, *La battaglia di Tebe*, trad. di A. Pagnini, Newton & Compton editori, Roma 2001.

¹⁸ Ğābir 'Aşfūr, *Naġīb Maḥfūz, al-Ramz wa 'l-qīmah*, cit., p. 98.

¹⁹ Naġīb Maḥfūz, *Amāma al-'arš. Ḥiwār ma'a riġāl Mişr min Minā ḥattā Anwar al-Sādāt*, Maktabat Mişr, al-Qāhirah 1983; Dār al-şurūq, al-Qāhirah 2006.

²⁰ Naġīb Maḥfūz, *al-'Ā'is fī 'l-ḥaqīqah*, Maktabat Mişr, al-Qāhirah 1985; Dār al-şurūq, al-Qāhirah 2006.

²¹ Nagib Mahfuz, *Akhenaton, il faraone eretico*, trad. di C. Palmarini, Newton & Compton editori, Roma 2001, II ed. 2005.

²² Naġīb Maḥfūz, *The Seventh Heaven: Stories of the Supernatural*, trad. di Raymond Stock, The American University in Cairo Press, Cairo – New York 2005.

²³ Rivista egiziana. La sede centrale si trova al Cairo. Ha anche una sede locale ad Alessandria.

²⁴ Raymond T. Stock, *A Mummy Awakens: The Pharaonic Fiction of Naguib Mahfouz*, A dissertation in Near Eastern Languages and Civilization, Presented to the Faculties of the University of Pennsylvania in Partial Fulfillment of the Requirements for the Degree of Doctor of Philosophy, Microform edition, Ann Arbor 2008, pp. 40-41 e nn. 76-77. Stock, citando una sua intervista a Maḥmūd al-Kurdī, nipote di Mahfuz, del marzo e del giugno 1994, ricorda come la madre dello scrittore, nonostante non fosse una donna istruita, aveva uno spiccato interesse per le antichità e portava il figlio con sé quando andava a visitarle, per condividere con lui la sua passione.

²⁵ Ivi, p. 42 e n. 81.

²⁶ Ivi, pp. 46-48 e nn. 91-97.

straniere. L'Egitto non doveva temere di essere assimilato culturalmente all'Occidente e non doveva rischiare l'arretramento cercando di diventare un po' più arabo e un po' più islamico. Questo ideale faraonico conviveva confliggendo con il nazionalismo da un lato e con una spinta all'apertura all'Occidente dall'altro.

Pur avendo abbracciato, nella sua evoluzione intellettuale, diversi ideali, Maḥfūz restò sempre convinto che l'Egitto, plasmato dal lungo e continuo periodo di amministrazione statale centralizzata, non fosse mai morto, ma continuasse a sopravvivere nelle manifestazioni della cultura egiziana moderna, sia islamica che copta, oltre che nella burocrazia del Paese. L'Egitto faraonico era la civiltà che, attraverso Akhenaton, aveva dato avvio al monoteismo, e questo, secondo lo scrittore, era l'elemento caratterizzante della sua eredità²⁷.

Maḥfūz con i romanzi faraonici non mirava a fornire una testimonianza storica. Intendeva proporre un riferimento morale ed etico, stimolare nel lettore l'orgoglio nazionale, attraverso l'esempio di un passato glorioso e nobile. Per questo, a volte troviamo elementi narrativi che si allontanano dalle testimonianze storiche.

Ciò si vede bene nell'esame del terzo romanzo della trilogia dell'antico Egitto: *La battaglia di Tebe*. L'opera narra della cacciata degli Hyksos, che dominarono il Basso Egitto per 110 anni, dalla fine del Medio Regno al periodo tra le XVII e la XVIII dinastia (1630-1520 a.C.)²⁸.

Prima di parlare del romanzo, è opportuno richiamare alcuni brevi cenni storici.

I protagonisti del romanzo, ovvero i faraoni egizi della XVII dinastia, non avevano il controllo dell'intero Egitto, che all'epoca era diviso in tre parti: il regno Hyksos a nord, i faraoni di Tebe nel Medio Egitto e il Regno di Kush a sud, in Nubia.

Gli Hyksos²⁹ appartenevano alle popolazioni asiatiche che si erano insediate in Egitto, nella regione del Delta orientale. Si trattava di diversi gruppi etnici, semiti, cananei e precursori degli ebrei, organizzati in insediamenti permanenti e in varie unità da combattimento mobili. Non erano arrivati in ondate massicce, ma si erano infiltrati lentamente, senza per questo destare alcuna preoccupazione nei faraoni egizi, che si ritenevano ben saldi al potere. Approfittando di un periodo di fragilità del potere centrale, nel corso della XIII dinastia, gli Hyksos si erano mossi per imporre la propria supremazia, avanzando "a ventaglio" verso Menfi e conquistando diverse città, le cui testimonianze archeologiche documentano un conflitto aspro e violento³⁰. Eressero un'importante fortezza ad Avari, nel Delta orientale. Tuttavia, non scesero oltre il Medio Egitto, accettando tacitamente il controllo di una parte di territorio da parte dei Tebani, probabilmente per valutazioni strategiche legate alla distanza e scarsa redditività dell'impresa. In questa sede è importante ricordare che conservarono la stessa struttura amministrativa dei faraoni egizi, ma soprattutto che imposero la loro iniziale superiorità grazie all'abilità

²⁷ Ivi, pp. 59-60 e n. 119.

²⁸ L'insediamento del primo re hyksos viene comunemente datato tra il 1672 e il 1649 a.C. Cfr. B.G. Trigger, B.J. Kemp, D. O' Connor, A.B. Lloyd, *Storia sociale dell'Antico Egitto*, Laterza, Roma 1989, p. 201.

²⁹ Il nome deriva dall'egizio Heqa-kasut, "sovrani dei paesi stranieri".

³⁰ B.G. Trigger, B.J. Kemp, D. O' Connor, A.B. Lloyd, *Storia sociale dell'Antico Egitto*, cit., pp. 200-201.

nella lavorazione del ferro. Portarono in Egitto l'addomesticazione del cavallo come animale da traino e introdussero alcune innovazioni militari, come il carro da guerra, arma che all'epoca era rivoluzionaria e devastante, la spada curva, gli elmi e le corazze³¹.

Gli egizi avevano perduto anche il controllo della Nubia, come documentano le testimonianze archeologiche ed epigrafiche, dalle quali sembra evidente il riconoscimento del potere del sovrano di Kush³², che era diventato un territorio piuttosto ricco e un importante partner commerciale per l'Alto Egitto³³.

Le principali fonti su questi eventi sono un romanzo datato al Nuovo Regno, *La disputa tra Apopis e Sekenenra*, contenuta nel Papiro Sellier I, conservato presso il British Museum di Londra, una coppia di stele del faraone Kamose, provenienti da Karnak e la trascrizione di una di esse su una tavoletta lignea nota come Tavoletta di Carnavon³⁴.

La disputa tra Apopis e Sekenenra narra di come il sovrano hyksos Aaweserra Apepy provocò il faraone Sekenenra Taa II (1600-1571 a.C.), il penultimo della XVII dinastia, ingiungendo ai Tebani la cessazione del rito dell'uccisione dell'ippopotamo. La fonte è incompleta, ma si suppone che Sekenenra intraprese una guerra contro gli Hyksos e in tale occasione morì, come testimonierebbero le ferite visibili sulla sua mummia, che gli studiosi mettono in relazione con la tipologia di armi usate dagli Hyksos. Le stele di Kamose (1571-1569 a.C.), ultimo sovrano della XVII dinastia, documentano la prima fase della guerra tra Tebe e Avari, la capitale degli Hyksos, e un tentativo da parte di Aaweserra Apepy di allearsi con il re di Kush per accerchiare e annientare gli egizi³⁵.

Gli studiosi ritengono che Kamose intraprese un periodo di continui conflitti sia contro gli Hyksos, per riappropriarsi dei territori che erano stati sotto il dominio egizio, sia contro il regno di Kush, per estendere il controllo del territorio. Nel terzo anno di guerra, Kamose giunse nel Delta del Nilo mettendo sotto assedio, pur senza conquistarla, Avaris, la capitale hyksos. L'occupazione del Delta signi-

³¹ Ivi, pp. 190-230.

³² Ivi, pp. 204-205.

³³ La ricchezza di Kush e l'importanza dei suoi commerci con gli Hyksos si desume dalle testimonianze archeologiche che offrono riscontri per quanto attiene alle sepolture, alla produzione ceramica, alla fattura del mobilio e ai monili. Ivi, pp. 206-218.

³⁴ Dal nome del finanziatore della missione archeologica. Si tratta di due reperti lignei coperti di scrittura ieratica, copia delle stele di Kamose, rinvenuti nel 1909 da Howard Carter nella tomba n. 9 della necropoli di Tebe.

³⁵ Le stele di Kamose riportano un suo discorso: «Vorrei sapere a cosa serve la mia forza se un principe sta ad Avari e un altro a Kush, e se mi trovo associato a un Asiatico e a un Nubiano; ognuno di loro ha una fetta di questo Egitto e divide con me il Paese». Inoltre, «durante la susseguente invasione del territorio hyksos l'esercito di Kamose intercettò un messaggero inviato dal sovrano hyksos. Aaweserra Apepy, forse lungo la pista di Darb e-Arbain, al re di Kush, di recente asceso al trono. Il testo della lettera, riportato integralmente sulla stele, contiene un'esortazione di Apepy al sovrano di Kush perché invada dal sud il regno di Kamose: "Vieni, marcia subito verso il nord! Non temere! Egli è [occupato] qui con me, e non vi è nessun [altro] che possa occuparsi di te in questa parte dell'Egitto. Vedi, io non lo lascerò andare sinché tu non sarai giunto. Allora, noi [ci] spartiremo le città di questa parte dell'Egitto, e [i nostri paesi] esulteranno». Cfr. B.G. Trigger, B.J. Kemp, D. O' Connor, A.B. Lloyd, *Storia sociale dell'Antico Egitto*, cit., pp. 205-206. In base alla Tavoletta di Carnavon, i dignitari di corte non erano d'accordo sulla necessità di raccogliere le provocazioni degli Hyksos, ritenendo più vantaggioso poter disporre della parte di Egitto sulla quale avevano un potere consolidato e indiscusso, piuttosto che imbarcarsi in una guerra.

ficava la riunificazione dell'Egitto sotto la corona egizia. Di Kamose non è registrato nessun anno di regno oltre il terzo e il carattere della sua sepoltura fa pensare che sia morto all'improvviso. Tuttavia, dopo la sua morte, il suo successore, nonché fratello, Ahmose (1569-1545 a.C.), primo faraone della XVIII dinastia, proseguì la sua iniziativa fino alla completa vittoria³⁶.

Il romanzo di Maḥfūz *La battaglia di Tebe* narra della delegazione hyksos capeggiata da Kayyam, inviato del re Apofis (Aaweserra Apepy) presso Sekenenra, a Tebe. Lo scopo della missione era negoziare la resa di Tebe, ponendo tre condizioni: uccidere gli ippopotami sacri; costruire un tempio in onore di Seth a Tebe, accanto a quello di Amon; deporre la corona bianca del Sud³⁷. Sekenenra, consultatosi con la sua corte, decide di non accettare, pronto a scendere in battaglia per liberare l'Egitto dal re straniero³⁸. Tuttavia, i Tebani hanno la peggio, il re viene ucciso sul campo³⁹ e il suo corpo orrendamente massacrato⁴⁰. Mentre l'esercito degli Hyksos si prepara ad avanzare alla conquista di Tebe, la famiglia reale viene fatta fuggire in Nubia dal fedele Pepi⁴¹. In Nubia, Kamose, figlio di Sekenenra, riorganizza la resistenza e, dopo dieci anni, attacca gli Hyksos per liberare Tebe⁴². Anch'egli muore in battaglia, e la vittoria definitiva sarà opera di suo figlio Ahmose⁴³.

Nella resa di Maḥfūz, la cacciata degli Hyksos è dunque opera di tre generazioni, Sekenenra, suo figlio Kamose, Ahmose figlio di Kamose. Invece, storicamente, Kamose è figlio di Sekenenra Taa II e al suo regno seguì quello del fratello minore Ahmose.

Le relazioni parentali appaiono solo leggermente semplificate. Infatti, ad esempio, Ahhotep è sposa e sorella di Sekenenra, elemento storicamente comprovato, così come Nefertari è sposa e sorella di Ahmose. Tuttavia, questa doppia parentela va ricostruita confrontando i diversi passaggi del romanzo.

Nel romanzo, è interpolata la storia dell'amore tra Ahmose e la bellissima e fiera Amenirdis, figlia di Apofis. L'amore tra i due è un espediente letterario di Maḥfūz e non ha nessun fondamento storico. Permette allo scrittore di tracciare un profilo psicologico e caratteriale degli Hyksos: culturalmente inferiori agli egiziani, aspri e duri, abituati alla vita nomade delle steppe desertiche dell'Asia. Di fronte alla scelta tra Nefertari, sua sposa, e Amenirdis, ormai sua schiava, il giovane faraone antepone l'onore ed il Paese alla propria felicità⁴⁴.

L'iconografia dello straniero è quella del pastore bianco e, secondo El-Enany⁴⁵, rappresenta i Turchi, piuttosto che gli Inglesi⁴⁶, sia per la zona di provenienza, asiatica, sia perché gli epiteti utilizzati nel romanzo corrispondono all'immagine

³⁶ Ivi, p. 219.

³⁷ Naḡīb Maḥfūz, *Kifāh Ṭībah*, Dār al- šurūq, seconda ristampa, al-Qāhirah 2008, pp. 14-16.

³⁸ Ivi, pp. 17-29.

³⁹ Ivi, pp. 39-58.

⁴⁰ Ivi, pp. 48-49.

⁴¹ Ivi, pp. 52-65.

⁴² Ivi, pp. 72-124.

⁴³ Ivi, pp. 125-207.

⁴⁴ Ivi, pp. 207-209.

⁴⁵ Rasheed El-Enany, *Naguib Mahfuz. The Pursuit of Meaning*, Routledge, London and New York, 1993, p. 39.

⁴⁶ Va qui ricordato che il romanzo fu scritto nel periodo in cui l'Egitto si trovava contemporaneamente sotto gli Inglesi e i Turchi.

dei Turchi diffusa nel senso comune egiziano. Gli egizi sono rappresentati con la pelle scura, prevalentemente contadini. L'altra immagine simbolica è quella del pigmeo, nero, basso di statura, di cui gli Hyksos si prendono gioco, perché nella loro superbia non sono in grado di rispettare gli altri e i diversi.

Un personaggio iconografico di grande effetto è la regina madre Tutishiri, qui madre di Sekenenra, storicamente sua Grande Sposa. Simboleggia la saggezza e l'amore sconfinato per il popolo e la nazione.

Questo romanzo è estremamente patriottico e schierato contro l'occupazione straniera. Le divergenze tra le fonti storiche e il testo di Mahfuz sono significative.

Nel romanzo, Tebe cade nelle mani dei nemici, mentre nella stele di Kamose si evince che gli egiziani avevano il pieno controllo della parte centrale dell'Alto Egitto. La presa di Tebe, però, per Mahfuz è un elemento chiave per definire la depravazione dell'invasore bianco. Infatti, per difendersi dall'assedio di Ahmose, gli Hyksos legano alle mura della città i corpi delle donne e dei bambini egiziani, trasformandoli in scudi umani, nudi ed esposti a una fine tragica⁴⁷.

In secondo luogo, fin dall'inizio della guerra, nel romanzo i Tebani combattono con i carri, mentre nelle testimonianze storiche troviamo che combatterono con la fanteria e con le navi. Il carro da guerra, come si è visto sopra, è un'innovazione introdotta dagli Hyksos.

Inoltre, si è già messo in evidenza come le fonti storiche dimostrerebbero una tentata alleanza tra gli Hyksos e i Nubiani. Nel romanzo questo punto non è specificato, e al contrario la Nubia è il rifugio naturale e sicuro per la famiglia faraonica.

Un'altra discordanza, che potrebbe mostrare l'intento celebrativo dello scrittore, impegnato ad offrire al suo popolo modelli esemplari, riguarda il personaggio del luogotenente di Sekerenra, Pepi. Nel testo di Mahfuz, Pepi è fedele al faraone fino alla fine. Le pagine in cui l'autore lo fa muovere sono molto intense, intrise di coraggio, di lealtà, di correttezza e di amore, verso sua moglie e suo figlio ma soprattutto verso la Corona e verso il proprio popolo. Pepi affronta ogni pericolo per raccogliere dal campo di battaglia il corpo martoriato del faraone. Lo trasporta a Tebe affinché possa essere custodito dal sacerdote del tempio di Amon e affinché la corona dell'Alto e del Basso Egitto non cada nelle mani del nemico ma venga conservata nel luogo sacro fino al momento in cui sarà nuovamente indossata da un faraone egizio. Mette in salvo la famiglia reale e organizza la fuga in Nubia, predisponendo che lì possa riorganizzare le truppe fino al momento opportuno per tornare a marciare alla riconquista di Tebe. Sembra probabile che il personaggio di Pepi non sia ispirato a personalità di cui si abbiano testimonianze storiche. Tuttavia, potrebbe essere interessante un richiamo ad un personaggio realmente esistito, tal Pepi, padre di Teti, il governante egizio "traditore", vassallo degli Hyksos, contro cui Kamose condusse battaglia nel primo anno del suo regno, a nord, contro Neferusi⁴⁸.

Vi è poi una differenza che non sembrerebbe relazionabile con l'intento del romanzo. Riguarda la sfida di Apopis a Sekenenra, cui si è accennato sopra⁴⁹. La richiesta della deposizione della corona bianca del Sud e della costruzione di un

⁴⁷ Nağīb Mahfūz, *Kifāh Ṭībah*, cit., pp. 189-195.

⁴⁸ B.G. Trigger, B.J. Kemp, D. O' Connor, A.B. Lloyd, *Storia sociale dell'Antico Egitto*, cit., p. 219.

⁴⁹ Cfr. p. 51.

tempio in onore di Seth a Tebe sono elementi letterari riconducibili alla volontà storica di Apopis di occupare le terre che all'epoca erano controllate dagli egizi. Al contrario, quello degli ippopotami sacri è un elemento ricordato nel Papiro Sellier I, dove Apopis chiede a Sekenenra di “allontanarsi dal lago degli ippopotami” perché il rumore lo disturbava. Sotto questa formulazione, si nasconderebbe l'ingiunzione della cessazione del rito dell'uccisione degli ippopotami, sacri a Seth, la divinità adottata dagli Hyksos⁵⁰, mentre nel romanzo la richiesta di Apopis è quella di uccidere gli ippopotami, animali sacri per gli egizi: «Il messaggero sapeva bene che gli ippopotami imprigionati nel lago di Tebe erano animali sacri per quel popolo e spiò furtivamente il governatore [...]»⁵¹.

L'incongruenza storica più palese è quella relativa alle riforme sociali che nel romanzo lo scrittore attribuisce ad Ahmose e che sono prettamente moderne⁵².

Infine, va fatto presente che il tragico episodio della morte di Sekenenra fu ispirato dalla visione di Maḥfūz della mummia di Sekenenra Taa II, presso il Museo egizio, che presenta, come si è già detto sopra, segni di morte violenta e colpi con armi diverse, tra cui un'ascia del tipo di quelle siro-palestinesi documentate nel Delta orientale.

Maḥfūz presentò *La battaglia di Tebe* a un concorso promosso dal Ministero dell'Istruzione. Vinse il primo premio, a pari merito con 'Alī Aḥmad Bākātīr, in concorso con *Wa islāmah* e 'Ādil Kāmil, in concorso con *Malik min šu'a*⁵³.

Tale triplice vittoria attirò l'attenzione di 'Abd al-Ḥamīd Ġūdah al-Saḥḥār, che fondò una casa editrice per promuovere questi tre talenti, la Laḡnat al-našr li 'l-ḡāmi'yyīn, poi Maktabat Mišr. Questa restò la casa editrice di Maḥfūz fino al 2005, quando i suoi romanzi iniziarono ad essere pubblicati dalla Dār al-šurūq.

Al premio era abbinata una vincita di 100 Lire egiziane, una cifra pari a quel tempo a dieci volte lo stipendio di un impiegato statale e che per lui fu più importante anche del premio Nobel ottenuto in seguito⁵⁴. E proprio nel discorso letto per lui da Muḥammad Salmāwī l'8 dicembre 1988 in occasione della consegna del premio, che fu ritirato dalle sue figlie, l'Egitto faraonico ha un grande rilievo, come parte dell'identità profonda dello scrittore⁵⁵.

⁵⁰ P. Vernus, J. Yoyotte, *Dizionario dei faraoni*, Edizioni Arkeios, Roma 2003, p. 142.

⁵¹ Nagib Mahfuz, *La battaglia di Tebe*, cit., p. 15. Nel testo originale: «Wa kāna al-rasūl ya'lamu anna al-afrās al-ḥabīsah fī birkat Ṭībah muqaddasah fa-ḥtasala nazrah ilā waḡhi 'l-ḥākīm [...]»», Naḡīb Maḥfūz, *Kifāh Ṭībah*, Dār al- šurūq, seconda ristampa, cit., p. 15.

⁵² Rasheed El-Enany, *Naguib Mahfuz. The Pursuit of Meaning*, cit., p. 39.

⁵³ R. T., *A Mummy Awakens: The Pharaonic Fiction of Naguib Mahfouz*, cit., p. 183 e n. 369.

⁵⁴ Ivi, p. 186.

⁵⁵ [...] I am the son of two civilizations that at a certain age in history have formed a happy marriage. The first of these, seven thousand years old, is the Pharaonic civilization; the second, one thousand four hundred years old, is the Islamic one. [...] As for Pharaonic civilization I will not talk of the conquests and the building of empires. This has become a worn out pride the mention of which modern conscience, thank God, feels uneasy about. Nor will I talk about how it was guided for the first time to the existence of God and its ushering in the dawn of human conscience. This is a long history and there is not one of you who is not acquainted with the prophet-king Akhenaton. I will not even speak of this civilization's achievements in art and literature, and its

Le opere del periodo faraonico furono generalmente apprezzate dalla critica. Va, poi, citato il parere di Sasson Somekh, che definisce l'autore «mal equipaggiato per scrivere romanzi storici»⁵⁶. Un parere di segno opposto è quello di Sayyid Quṭb, esponente dei Fratelli Musulmani, ma qui citato solo in veste di critico letterario. La sua critica entusiasta, soprattutto de *La battaglia di Tebe*, favorì notevolmente la carriera di Mahfūz che gli fu sempre grato. Dopo l'attribuzione del Nobel allo scrittore, il romanzo è stato diffuso come libro di testo nelle scuole elementari egiziane. Inoltre, è stato messo in versi dal poeta 'Abd al-Raḥmān al-Abnūdī. Secondo Raymond Stock, grande studioso del periodo faraonico di Mahfūz, ciò che ha inibito la fortuna commerciale dei romanzi storici è il fatto che, a differenza degli altri, da questi non è stata tratta nessuna serie televisiva⁵⁷.

Per concludere, vorrei citare un passaggio di una intervista del 1977, nella quale Mahfūz spiegava perché avesse smesso di scrivere romanzi storici:

La storia ha perso tutta la sua magia. [...] Le letterature si dividono in letterature del passato, del presente/imperfetto e del futuro. Se ci penso, mi posizionerei tra le letterature del presente/imperfetto. Non amo scrivere del passato e non sono bravo a predire il futuro⁵⁸.

Eppure, come abbiamo visto, ricominciò a scrivere dell'antico Egitto solo sei anni dopo, anche se con uno spirito diverso e con un intento differente, non legato al desiderio di fornire un modello esemplare di valore e di nobiltà, cui riferirsi nella costruzione dell'identità politica e culturale della nazione ma piuttosto spinto dal proposito di realizzare un bilancio collettivo. E, nel frattempo, non aveva mai abbandonato del tutto l'Egitto faraonico, specchio irrinunciabile del suo presente. Così, in *Dinnanzi al trono*, basandosi sul paradigma dantesco, propone al lettore la propria visione della storia dell'Egitto, in cui vanno in paradiso quelli che hanno mantenuto l'Egitto indipendente ed unito, mentre finiscono all'inferno i deboli e gli egoisti, che hanno anteposto i loro interessi per-

renowned miracles: the Pyramids and the Sphinx and Karnak. For he who has not had the chance to see these monuments has read about them and pondered over their forms.

Let me, then, introduce Pharaonic civilization with what seems like a story since my personal circumstances have ordained that I become a storyteller. Hear, then, this recorded historical incident: Old papyri relate that Pharaoh had learned of the existence of a sinful relation between some women of the harem and men of his court. It was expected that he should finish them off in accordance with the spirit of his time. But he, instead, called to his presence the choice men of law and asked them to investigate what he has come to learn. He told them that he wanted the Truth so that he could pass his sentence with Justice. This conduct, in my opinion, is greater than founding an empire or building the Pyramids. It is more telling of the superiority of that civilization than any riches or splendour. Gone now is that civilization - a mere story of the past. One day the great Pyramid will disappear too. But Truth and Justice will remain for as long as Mankind has a ruminative mind and a living conscience. It was my fate, ladies and gentlemen, to be born in the lap of these two civilizations, and to absorb their milk, to feed on their literature and art. Then I drank the nectar of your rich and fascinating culture [...].

http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/literature/laureates/1988/mahfouz-lecture.html

⁵⁶ S. Somekh, *The Changing Rhythm: A Study of Najib Mahfuz's Novels*, Brill, Leiden 1973, p. 60.

⁵⁷ R. T. Stock, *A Mummy Awakens: The Pharaonic Fiction of Naguib Mahfouz*, cit., p. 209. Per un approfondimento sul tema della diffusione dei romanzi faraonici, cfr. Muḥammad Salmāwī, *Fī ḥadrat Naḡīb Mahfūz*, al-Dār al-miṣriyyah al-lubnāniyyah, al-Qāhirah 2012, pp. 279-286.

⁵⁸ Ivi, p. 211 e n. 436.

sonali al bene della Nazione. Per dirla con le parole di El-Enany:

Lo spettro del libro è vasto almeno quanto il periodo che si propone di coprire, ma per tutta la sua lunghezza, il passato è continuamente interpretato in termini di presente e viceversa, col risultato che alla fine emerge un senso di unità della storia e un unico fallimento da trarre come lezione. [...] Il lamento sofferente di uno scrittore liberale, socialmente impegnato, che testimonia la dismissione della libertà e le speranze di progresso per mano di un regime che inizialmente aveva promesso di realizzarle⁵⁹.

⁵⁹ Rasheed El-Enany, *Naguib Mahfuz. The Pursuit of Meaning*, cit., pp. 43-44.